

La professione militare in Svizzera : esercito di milizia e struttura gerarchica

Autor(en): **Bucciol, Giovanni**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **56 (1984)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246706>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

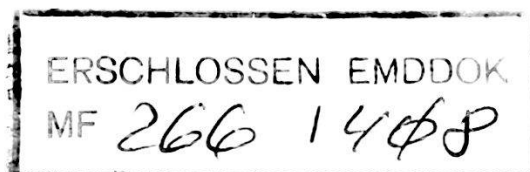
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La professione militare in Svizzera: Esercito di milizia e struttura gerarchica

Generale di brigata Giovanni Bucciol



«La Svizzera ama il suo esercito, perché tutti ne fanno parte». È quanto si legge nel presente articolo dedicato all'istruzione militare nel nostro Paese, apparso sul numero di novembre-dicembre 83 della «Rivista Militare dell'Esercito Italiano». Ne è autore il generale di brigata Giovanni Bucciol, addetto militare ed aeronautico d'Italia a Berna (ndr).

«Da oggi guiderete degli uomini. Vi auguro di essere dei veri capi, più che il gallore, per l'autorità che viene dal valore morale di ciascuno di voi. La funzione dell'esercito in Svizzera è difensiva, perciò abbiamo bisogno di un'Armata senza mire aggressive, ma ferma nell'intenzione di non consentire che qualcun'altro detti legge nel nostro Paese, pur rispettando i valori di convivenza». Sono queste le significative parole che un Direttore di Dipartimento militare Cantonale ha rivolto ad una cinquantina di militari che si apprestavano a ricevere la nomina a caporale, primo gradino della categoria sottufficiali, nella sala del Gran Consiglio del Cantone di appartenenza.

Queste parole, riportate dalla stampa del mattino del 29 gennaio 1983, potrebbero sembrare sproporzionate al livello dell'uditorio cui sono state rivolte. Ma chi vive quotidianamente l'esperienza militare svizzera da vicino, capisce che non è un'esagerazione fare appello all'autorità che viene dal livello morale di ogni giovane "capo" che conduce uomini inseriti in un esercito di pace, il quale difende una Nazione che dal Congresso di Vienna del 1815 ha giurato neutralità armata, ma "armata fino ai denti"».

Un sistema che interessa tutti i cittadini

La neutralità armata della Svizzera non è affare dei soli militari che al momento si trovano sotto le armi, o che delle armi fanno un mestiere, ma è affare di tutti. I cittadini stessi «sono» l'esercito, perché la Svizzera è — e non ha, similmente a tutte le Nazioni — un esercito. Vige, infatti, nell'«isola felice», come è stata più volte ed autorevolmente definita la Svizzera, il sistema di milizia, che interessa tutti i cittadini abili al servizio militare dai 20 ai 50 anni.

La Confederazione Elvetica mantiene in potenza costantemente un esercito di quasi 650.000 soldati — il 12% degli svizzeri — pronti ad entrare in servizio nel giro di 48 ore dall'emanazione dell'ordine di mobilitazione, che nella normale occupazione giornaliera operano nell'ambito delle professioni e mestieri sociali ed economici del Paese. Anche la struttura gerarchica appartiene alla milizia, cioè a quell'esercito «smobilitato», quasi del tutto retto non solo da medici, professori universitari, direttori di banca, ma anche da numerosi insegnanti, artigiani,

impiegati, ecc., che rivestono il grado di colonnello, capitano o sono semplici soldati. Molti di questi salgono anche sugli aerei per «non perdere la mano», inseriti nel rispettivo reparto di assegnazione. Nella struttura gerarchica, però, sono immessi anche degli ufficiali e sottufficiali di «carriera», detti istruttori proprio per il particolare tipo di lavoro — che è quello, appunto, di istruire — che svolgono nell'esercito. La loro vita professionale non è facile, perché essi costituiscono una minoranza, essendo in tutto 630 ufficiali e 920 sottufficiali, la cui preparazione di base deve essere sicura, profonda, ferrea, per poter reggere con assoluta dignità il confronto con i pari grado della milizia. Abbracciare, dunque, la professione militare in Svizzera non è facile e ciò viene sentito a livello individuale, proprio dell'interessato, ed a livello di comando, ove si sente che ogni scelta è determinante ai fini della salvaguardia della succitata dignità, che è sprattutto professionale e dell'intera istituzione. Il controllo ai fini dell'accettazione dei candidati istruttori opera automaticamente a due livelli: a livello unitario, in cui ognuno deve sapere consapevolmente a cosa va incontro nel chiedere il permesso di entrare nell'istituzione; a livello collettivo, in cui l'istituzione stessa resta costantemente bene attenta sulla scelta dei suoi uomini migliori.

Compresi gli istruttori, tutti dalla gavetta

Mi sembra ora giunto il momento opportuno di inserire il concetto che l'istruttore non è il nodo di griglia né il punto di riferimento principale su cui creare la struttura organica della gerarchia militare. Egli concorre assieme a tanti altri alla costituzione della catena di comando. È un cittadino-soldato, che come cittadino fa il mestiere dell'istruttore militare e come soldato svolge il suo normale ruolo nell'esercito di milizia, con il grado raggiunto nell'arco di tempo vissuto dai 20 ai 58 anni. È, pertanto, allo stesso livello di un qualsiasi cittadino-soldato, che come cittadino opera quale agricoltore o avvocato o altro e come soldato partecipa alla difesa militare del Paese nell'ambito del sistema militare tipicamente svizzero. Tutti soldati di milizia, quindi, che fanno annualmente i corsi di ripetizione, di complemento o d'istruzione per la durata prevista e di cui alcuni nella vita civile fanno anche... gli istruttori.

Tutti i componenti della struttura gerarchica, però, vengono dalla gavetta ed è proprio il caso di dire con Napoleone che «ogni soldato ha nel proprio zaino il bastone di maresciallo». In Svizzera, comunque, è più esatto dire «ogni recluta», termine che non corrisponde necessariamente a quello di «soldato». Si è soldati solo all'atto del termine delle 17 settimane di scuola reclute, quando si viene congedati ed assegnati ad una unità dell'élite o attiva — unità operative d'impiego

di campagna cui vengono assegnati i giovani dai 20 ai 32 anni per effettuarvi 8 corsi di ripetizione della durata di 20 giorni ciascuno — della Landwehr — unità soprattutto territoriali, ove i soldati dai 33 ai 42 anni compiono 3 corsi di complemento della durata di 13 giorni — o della Landsturm, nei cui ranghi prevalentemente logistici i soldati dai 43 ai 50 anni affluiscono per 2 corsi d'istruzione di 6 giorni ciascuno, prima del congedo assoluto.

Per chi desidera divenire militare professionista, l'avventura comincia quando si è già ufficiale o sottufficiale da almeno due anni. L'aspirante, cioè, deve aver già dato prova di attitudine al comando e di capacità d'insegnamento nell'ambito dell'esercito di milizia.

Le scuole ufficiali e sottufficiali di milizia, quali fucine di «capi»

Il divenire ufficiale o sottufficiale è una proposta che generalmente viene avanzata nell'ultimo terzo del periodo dedicato alle 17 settimane della scuola reclute.



Il Comandante di sezione e di compagnia, con l'appoggio del Comandante di Scuola, sceglie tra le reclute chi è degno dell'inserimento nei corsi allievi sottufficiali in funzione sia dell'attitudine al comando e delle capacità come capo, sia per bisogno anche di Quadri di milizia, indicando, tra questi, chi potrebbe proseguire la carriera fino a divenire ufficiale. La statistica afferma che le proposte vengono avanzate ad una recluta su 5-6. Diversamente da come sembra, l'accettazione o meno non è affatto volontaria, anche se si tratta di una proposta fatta al singolo. Colui al quale vengono riconosciute tutte le qualità necessarie per accedere a responsabilità di comando, è «legalmente» tenuto a dare seguito alla proposta di avanzamento a sottufficiale, prima, e a ufficiale, poi. In breve, come è obbligatoria la frequenza alla Scuola reclute, è altrettanto obbligatoria, anche sotto un profilo etico — pena il pericolo di essere screditato in ambito civile — la frequenza a quella per i Quadri di milizia. È l'art. 10 della legge sull'organizzazione militare dell'anno 1907 che prescrive che «ogni militare può essere obbligato a rivestire un grado e ad assumere un comando o una funzione. Esso è tenuto a prestare i relativi servizi previsti».

È ovvio che a sostegno di tale legge, non occorrono manuali di propaganda. Anzi, le statistiche, in proposito, indicano che nel corso del 1982 sono stati condannati 22 militari per rifiuto di un corso di avanzamento. Il primo gradino è costituito dalla Scuola sottufficiali, che dura 4 settimane, alla fine delle quali, come detto in apertura di articolo, si è promossi caporali. Gli stessi, poi, vengono inviati presso una Scuola a comandare un gruppo di reclute per tutta la durata di un corso. Verso la decima settimana di comando, i migliori caporali vengono prescelti per la frequenza della Scuola per sergenti maggiori, i quali sono destinati a dirigere il servizio interno dell'unità — servizio che considera «le attività necessarie per ristabilire e mantenere la prontezza d'impiego dell'unità stessa, come da art. 291 del regolamento di servizio — di quella per furieri, che sono amministratori delle succitate unità, o della Scuola ufficiali per divenire comandanti di sezione. Annualmente, come è accaduto nello scorso 1982, l'Esercito svizzero prepara e nomina circa 7.500 caporali, 400 sergenti maggiori, altrettanti furieri e 2.000 tenenti, corrispondenti ai sottotenenti di complemento dell'Esercito italiano. È questa la base di costruzione della piramide gerarchica dell'esercito di milizia. Da questa stessa base nascono le vocazioni per i 1.550 istruttori dell'esercito. Da notare il fatto che mentre il soldato di milizia in 30 anni compie quasi un anno di servizio effettivo, chi fa parte della struttura gerarchica resta sotto le armi — con il congedamento dalle stesse a 55 anni se si è ufficiale — 2, 3 e perfino più di 5 anni, per chi raggiunge il grado di colonnello o di brigadiere.

I gradi superiori, quelli di Divisionario e di Comandante di Corpo, corrispondenti a generale di Divisione e di Corpo d'Armata, si possono ricoprire solo previa richiesta all'interessato e conseguente abbandono volontario di ogni attività civile con il passaggio in continuativo servizio permanente effettivo, a prescindere se si è appartenenti al corpo istruttori o no.

Le scuole ufficiali e sottufficiali istruttori, quali fucine di «maestri»

Tracciato a grandi linee l'iter formativo dei Quadri di milizia, essenziale per comprendere il complesso meccanismo che regola la struttura militare elvetica, e che fa capire, soprattutto, come sia inutile cercare una linea congiungente esercito-paese secondo i criteri di valutazione di altri paesi, l'Italia compresa, vediamo «quando» nasce il professionista militare e «come» si forma.

Come affermato più sopra, l'aspirante deve aver dato prova di buona attitudine al comando e sicura capacità d'insegnamento, ed essere ufficiale o sottufficiale da due anni. Se, inoltre, possiede una buona conoscenza professionale od artigianale, accompagnata da buone doti intellettuali, parla anche un'altra lingua oltre a quella materna, si sente valido nelle varie branche dell'insegnamento, egli può chiedere di entrare nel Corpo istruttori con una buona probabilità di accoglimento. Ove nulla osta, il candidato inizia così il tirocinio biennale, alla fine del quale gli viene consegnato un attestato e può esercitare per i due anni successivi la funzione di istruttore presso una Scuola reclute. Gli istruttori con grado di primo tenente, se ufficiale, o di sottufficiale superiore, vengono «comandati», rispettivamente, alla Scuola di scienze militari al Politecnico di Zurigo — per un anno e 7 mesi, effettuati in 3 tempi distanziati — ed alla Scuola sottufficiali di Herisau per 8 mesi di formazione di base. Ad Herisau, i sottufficiali apprendono nozioni fondamentali militari, pedagogia e psicologia, insegnamento pratico presso la truppa; svolgono temi di cultura generale ed effettuano un'intensa attività sportiva. Ogni 3-5 anni, poi, vengono riuniti, sempre presso la Scuola di Herisau, per effettuare dei corsi di aggiornamento e di perfezionamento, della durata di qualche settimana. A Zurigo, invece, XI facoltà, quella di scienze militari, del Politecnico — che raggruppa 12 orientamenti di studio prevalentemente scientifico, contro quelli prevalentemente letterari dell'università della stessa città — impegna professori, civili e militari, appartenenti al Corpo Accademico e studenti, che vestono sempre in civile e che sono, come detto, istruttori, considerati, però precari, avventizi e di complemento. Per accedere al Politecnico non è indispensabile il diploma di maturità; basta il certificato d'istruttore. Ad ogni buon conto, i diplomati sono solo un terzo. Gli altri due terzi sono costituiti per metà

da laureati e per l'altra metà da possessori di un certificato di apprendistato effettuato con voti positivi: da qui vengono specialmente tratti gli ufficiali dei servizi logistici, per i quali, tuttavia, non è determinante il tipo di preparazione civile, bensì l'arma di appartenenza. Tre sono le Scuole da frequentare in tempi successivi a Zurigo; la Scuola militare I, la II e la III. Preceduta da corsi di addestramento al combattimento ravvicinato, la Scuola militare I insegna a divenire maestro di classe presso una Scuola sottufficiali e reclute. Per una durata di 5 mesi, a due sezioni di 26-27 allievi, vengono impartite nozioni di psicologia, di pedagogia, di comando, si affinano le capacità di lavoro e didattiche e si sviluppano gli interessi per le questioni pubbliche. L'istruttore in possesso del titolo accademico di laurea può essere dispensato dalla frequenza di questo corso — cosa del tutto eccezionale — ed accedere direttamente alla successiva Scuola. A quest'ultima si è ammessi dopo 1-3 anni passati presso una Scuola sottufficiali o reclute per esercitare l'attività sperimentale e per completare la formazione pratica nell'Arma di appartenenza.

Alla Scuola militare II si diviene insegnanti di Scuole e di corsi ufficiali. Per 12 mesi, in cui è compreso un viaggio di istruzione all'estero di due settimane, si sviluppa la cultura generale, si affina la conoscenza pedagogica, di comando e dei problemi sociali con lo studio della geografia militare, politica militare internazionale, diritto amministrativo militare, sociologia, scienze economiche, informatica, concezioni strategiche fondamentali ed altre. Ambedue le succitate Scuole militari vengono frequentate normalmente da giovani ufficiali di età compresa dai 25 ai 30 anni, col grado di primo tenente e capitano. Chi non è dimesso per malattia o per scarso rendimento e supera gli esami di fine corso, riceve un certificato federale, firmato dal Ministro della Difesa, privo della forza giuridica di un diploma di laurea, in quanto non firmato nemmeno dal Presidente del Politecnico.

L'istruttore quale professionista militare

Da questo momento gli istruttori, unitamente ai sottufficiali in uscita dagli 8 mesi di corso di Herisau, divengono funzionari federali a statuto speciale e, quali cittadini, esercitano la professione d'istruttore militare a tempo pieno. Hanno diritto all'automobile, allo stipendio, sono assicurati a spese dello Stato presso l'assicurazione militare, che provvede ad ogni indennizzo sia per cause di servizio che per accidenti e malattie occorse durante il tempo libero. Allo scadere del cinquantottesimo anno di età, inoltre, sono obbligatoriamente collocati a riposo e possono dimettersi dall'incarico di istruttore con un preavviso minimo di tre me-

si. Fanno eccezione all'obbligo di congedo i generali Comandanti di Corpo ed i direttori degli uffici militari federali.

Da maggiore o tenente colonnello, l'istruttore, dopo la frequenza alla II, entra alla Scuola militare III, sempre al Politecnico di Zurigo, per apprendere le nozioni necessarie per diventare Comandante di Scuola reclute o ad assolvere incarichi amministrativi. Nell'arco di quasi due mesi, pertanto, egli studia ed affronta i problemi di pianificazione, di organizzazione e di comando di una Scuola reclute, i problemi logistici connessi anche col comando di una piazza d'armi, le competenze dell'incarico, il governo del personale e, cosa estremamente interessante, l'impiego dei mass-media. È questa un'attività che viene svolta presso studi televisivi e redazioni di testate di giornali nell'arco di 15 giorni, ed il futuro colonnello apprende la tecnica dell'intervista e della propaganda, finalizzata anche a saper meglio parlare con una truppa sempre più esigente dal punto di vista informativo e sempre più critica da quello del convincimento. Ma come tutti i soldati-militi, anche l'istruttore deve effettuare i propri corsi di ripetizione, di complemento e di istruzione. In quanto ufficiali e sottufficiali, poi, debbono anche frequentare i corsi preparatori per Quadri, che si svolgono presso le unità operative una settimana circa prima dell'afflusso della truppa richiamata. È consentito effettuare tali corsi solo durante la Scuola militare II, non la I e la III, alle quali, essendo di breve durata, si deve accedere avendo già assolto tale incombenza. È fondamentale tener presente che qui in Svizzera gli avanzamenti nel grado si ottengono non perché si è validi istruttori, o meglio, non prevalentemente per questo, ma in quanto il Comandante del reggimento di appartenenza compila delle note positive. È strano, ma potrebbe essere un Rettore di Università, Comandante di un reggimento, a determinare il futuro di un giovane capitano, istruttore di professione, nella milizia Comandante di compagnia. La formazione a Zurigo e ad Herisau — che brevettano «istruttori», essendo i «capi» preparati nelle Scuole ufficiali e sottufficiali — è completata da periodici corsi all'estero, presso aziende industriali, con seminari, con la frequenza di corsi di alpinismo, di sci e delle varie discipline sportive. È da sottolineare che lo studio e la conoscenza delle lingue sono importanti, a tal punto che ogni istruttore deve essere in grado di insegnare in un'altra lingua oltre a quella materna. Chi aspira a fare carriera, ha notevoli vantaggi sugli altri se è anche buon trilingue, se conosce, cioè, il tedesco, il francese e l'italiano.

Un altro aspetto rimarchevole della professione dell'istruttore, come detto, è quello che, appena nominato, esso ha diritto alla automobile, che non esito a definire di agevolezza. Infatti, fino ad ufficiale subalterno, compresa tutta la cate-

goria dei sottufficiali, non, però, aiutanti, si ha diritto ad una Volkswagen; da aiutante sottufficiale, che abbia almeno 37 anni di età, fino a tenente colonnello, ad una Opel Ascona; per i colonnelli e Brigadieri è disponibile una Opel Senator; dal Divisionario in su, alla Mercedes 200. Le spese per carburante, assicurazione e riparazione sono a carico dell'Amministrazione militare. I familiari, presente il titolare a bordo, possono servirsi del mezzo, purché l'istruttore paghi una tariffa chilometrica fissa — onnicomprensiva del consumo benzina, delle spese di manutenzione e consumo gomme e della quota di ammortamento — un premio di assicurazione ed una tassa cantonale di circolazione. A seconda dell'età, l'istruttore ha, inoltre, diritto annualmente da 4 a 5 settimane di vacanza. Gli stipendi di base, con esclusione dell'indennità carovita, di residenza e di carico di famiglia, sono di 7 classi per i sottufficiali, classi che vanno da 38.000 a 58.000 franchi svizzeri annui, e di 7 classi anche per gli ufficiali, da 46.000 a 88.000 fino al grado di colonnello.



Del soldo giornaliero per soldati, sottufficiali ed ufficiali della milizia in corso di richiamo, fino al grado di Brigadiere, che gli istruttori percepiscono in più rispetto al loro normale stipendio, quando compiono il loro periodo di servizio militare, non è il caso di parlare, data la vastità e, forse, la non pertinenza dell'argomento. E non è nemmeno il caso di soffermarsi sul Corpo delle guardie delle fortificazioni, costituito da circa 2.000 elementi qualificati funzionari dello Stato a statuto speciale come gli istruttori e come questi militari di professione, destinati alla manutenzione, riparazione e primo impiego delle opere permanenti e fortificate, situate non solo al confine, ma anche all'interno.

Ma che cosa fa effettivamente l'istruttore per le reclute e per i quadri di milizia?

Finora ho parlato di «come» si forma l'istruttore. Ora vorrei illustrare un po' anche «che cosa» fa in effetti l'istruttore di milizia.

Da tutto ciò che ho scritto si potrebbe dedurre che una schiera permanente di 1.550 tra ufficiali e sottufficiali istruttori «di fede piena» non sia sufficiente a tener in vita e a dare luce a 350.000 uomini che annualmente — vuoi per le Scuole reclute, che istruiscono 38.000 uomini, vuoi per il compimento di corsi particolari per i Quadri e per altre attività — passano nelle file dell'esercito. Da rimarcare, tuttavia, che l'istruzione impartita alle unità dell'élite, a quelle della Landwehr e della Landsturm non è a carico degli istruttori professionisti, ma costituisce compito specifico dei Quadri ufficiali e sottufficiali della milizia. Sono essi stessi, infatti, che nel corso della quotidiana attività in banca, in uno studio professionale o in altri posti di lavoro, preparano, talvolta anche con l'aiuto delle segretarie, i piani per l'organizzazione di corsi di ripetizione o di complemento ed i documenti d'impianto per le esercitazioni per i reggimenti, i battaglioni, le compagnie o i plotoni comandati. In particolare, la preparazione di un corso di ripetizione riguarda l'ordinazione del materiale, delle munizioni, dei veicoli e dell'istruzione dei Quadri fino a livello di Comandanti di plotone. La ricognizione degli accantonamenti, normalmente coincidenti con le infrastrutture sotterranee adibite a ricoveri attrezzati della protezione civile messe a disposizione delle autorità dei vari comuni, e dei poligoni di tiro, deve essere fatta prima da parte del solo Comandante di reggimento o di battaglione, a seconda del livello considerato nel manifesto affisso all'inizio dell'anno in tutti gli albi comunali per i richiami dell'anno stesso. Parteciperanno, poi, alle ricognizioni, e normalmente nei fine settimana quando non vi sono altri impegni professionali, i Comandanti fino a livello plotone assieme ai sergenti maggiori ed ai furieri di compagnia. I Comandanti di reggimento, di battaglione, di compagnia e di plotone hanno così

tutto il materiale per poter iniziare il vero lavoro preparatorio presso il proprio domicilio, che riguarda lo studio degli ordini e della documentazione, la convocazione per rapporti e comunicazioni particolari prima dell'afflusso della truppa, la compilazione degli ordini di marcia, l'allestimento del programma particolareggiato di lavoro, la soluzione di problemi e di questioni relative al personale. E tutto viene svolto nella sera e nei fine settimana che precedono la temporanea ricostituzione, breve vita e scioglimento delle varie unità, con uomini provenienti dalla vita economica e sociale del paese e con dotazioni prese da magazzini e arsenali territoriali.

Molti sono i corsi per i Quadri di natura tecnica e d'impiego, che tengono viva la preparazione dei Comandanti di milizia di ogni livello. Ve ne sono per ufficiali superiori, subalterni e per sottufficiali. È proprio anche in questi corsi, in questa numerosa serie e tipi di Scuole che si esplica l'attività professionale dell'istruttore ufficiale e sottufficiale. Una Scuola, particolare, merita un breve cenno: è quella di tiro di Walenstadt, ridente villaggio situato nella verde valle sangallese della Seez. Fondata più di 100 anni fa, essa prepara i futuri Comandanti di compagnia di fanteria della milizia e svolge sia numerosi altri compiti supplementari a favore degli ufficiali subalterni e sottufficiali, sia sperimentazioni di armi, munizioni e materiali vari ed attività di consulenza tecnica. Compito principale, comunque, è quello di organizzare ogni anno quattro scuole, della durata di tre settimane ciascuna, a favore di più di 100 tra sottotenenti e tenenti di età dai 24 ai 28 anni, che imparano dalla viva voce degli istruttori professionisti come addestrare i plotoni di una compagnia al combattimento e come condurre lo stesso sul campo di battaglia.

Circa 200 giovani Comandanti di plotone di ogni Arma, inoltre, partecipano volontariamente ogni anno a dei corsi di addestramento al combattimento ravvicinato. I corsi durano due settimane e sono imperniati sulla tecnica dell'emanazione degli ordini, e del combattimento in ambienti particolari del livello di plotone o distaccamento. Altro scopo del corso è quello di formare specialisti per l'impiego di esplosivi e per la bonifica terreni per colpi inesplosi. Oltre che per mitragliatrici e missili controcarro, dei corsi di tiro per mortaio sono, ancora, organizzati ogni anno, obbligatori di due settimane, dove più di 200 ufficiali mortaisti perfezionano le conoscenze della propria arma, di nuovi apparati in via d'introduzione e di particolari procedimenti di tiro. Ovviamente le materie apprese saranno automaticamente trasmesse alla truppa durante i corsi di ripetizione. Anche gli allievi frequentatori di Scuole ufficiali, non solo di fanteria ma di tutte le Armi, durante i corsi formativi, debbono compiere una sosta obbligata di più

settimane presso la Scuola di tiro di Walenstadt. Qui, non solo fruiscono degli impianti delle aree addestrative e dei poligoni di tiro, ma assistono anche a dimostrazioni d'impiego da parte di reparti sperimentali, costituiti da battaglioni vari in corso di ripetizione.

Nella seconda metà della Scuola di tiro, i futuri Comandanti di compagnia, la cui preparazione — come detto — è il compito principale della Scuola stessa, sono in condizioni di dirigere delle esercitazioni d'impiego con plotoni fucilieri, mitraglieri, mortaisti e controcarri. I temi dell'esercitazione, in genere, considerano il combattimento completo nelle sue forme, ma inculcano nei partecipanti il concetto che una difesa pura non può essere «decisiva» senza un'adeguata risposta. Ed è perciò che certi esercizi comprendono dei contrattacchi, colpi di mano, imboscate ed incursioni.

L'attività professionale dell'istruttore, ufficiale e sottufficiale, si esplica nella maniera più fattiva in questa ed in altre simili Scuole, ove «la fede» dei professionisti della vita militare trova la cinghia di trasmissione alla truppa di milizia di tutto l'esercito proprio nei Quadri della milizia stessa, così indottrinati.

Conclusione

Il pericolo della guerra per la Svizzera, che dalla cacciata delle truppe napoleoniche del 1813 non è più stata invasa, e che quindi non ha più da allora dovuto combattere, potrebbe essere sottovalutato. È perciò che bisogna «capire» e «far capire» attraverso una chiara visione dei propri compiti ed una piena maturità politica di tutto il popolo, i sacrifici che la volontà di difesa comporta. Se la minaccia di guerra, peraltro sempre presente anche in forme di manifestazioni, di non diretto interesse, si allontana, bisogna mantenere sempre viva la vigilanza. E questo duplice obiettivo di vigilanza e di volontà di difesa deve essere raggiunto attraverso la triplice azione del «motivare», «istruire» e «guidare», effettuata dal Corpo degli istruttori. Essi debbono essere perfettamente padroni della dottrina d'impiego militare e debbono saperla insegnare con persuasione, con cognizione di causa e con abilità pedagogica.

Non è facile, poi, per chi deve scegliere, scoprire nei candidati alla difficile professione dell'istruttore colui che possiede la fede militare, che sa credere e che sa trasfondere con entusiasmo e con capacità di convincimento questa sua fede negli altri. In questi tempi, poi, in cui come un sottile veleno si insinua il sentimento dell'antimilitarismo, che fa sì che ogni giovane di qualsiasi Nazione abbia un approccio traumatizzante e repulsivo con la vita militare, non è facile credere e convincere anche con l'esempio, dato soprattutto dai sentimenti di lealtà, corag-



gio, franchezza e senso di giustizia. All'istruttore, una volta prescelto ed avviato alla sua carriera, è affidato il compito di organizzarsi autonomamente, nell'ambito degli obiettivi prefissi, e di istruire ottenendo il massimo risultato nel più breve tempo possibile, mediante la propria attitudine pedagogica, metodologica e psicologica finalizzate al mantenimento delle reclute e dei Quadri di milizia in buone condizioni fisiche, tecnicamente preparati ed intellettualmente motivati. La professione dell'istruttore in Svizzera è una professione scomoda, perché in questo «ombelico d'Europa» si sentono maggiormente i contraccolpi dell'evoluzione economica, del progresso tecnologico e delle correnti culturali. Perciò, l'istruttore, oltre che possedere grande forza di persuasione, deve anche sapere aggiornare la propria metodologia didattica, sia per essere attuale nella sua capacità di convincimento e di insegnamento, sia per non cadere nella monotonia e

nella routine proprie della specializzazione, del frazionamento del lavoro e dell'automazione.

La Svizzera ama il suo esercito, perché tutti ne fanno parte. E se non si è membri della difesa militare, lo si è della protezione civile, della difesa economica e di quella psicologica: tutte componenti della difesa generale, come ebbi a dire in un mio precedente articolo. In tale ottica, è inutile cercare traccia dei legami tra esercito e paese, come ho affermato più sopra.

Credo, in sintesi, da una parte di avere esposto una prassi formativa alquanto originale ed esclusiva della Svizzera, che riguarda la professione vera e propria e, dall'altra, di avere illustrato una missione che non si discosta nelle sue linee fondamentali dai canoni etici e morali tradizionali e propri dei Quadri di tutto il mondo militare, a prescindere dalla Nazione di appartenenza. Confesso, tuttavia, che non è facile entrare nella filosofia del principio di milizia: tutti sono reclute e finché sono reclute non sono soldati di milizia.

Tutti gli ufficiali e sottufficiali, naturalmente della milizia, ricoprono dapprima il grado di caporale e fanno tutti, oltre ai 4 mesi di corso, altre 17 settimane quale Comandanti di squadra reclute. La vocazione d'istruttore germoglia durante i primi due anni di vita vissuta tra i Quadri, dove l'interessato diviene dapprima un dipendente non stabile, e passa poi, dopo le Scuole di Herisau e di Zurigo, funzionario federale a statuto speciale.

Non penso sia da tutti saper riprendere alla mano il proprio carro armato, il proprio pezzo di artiglieria, magari semovente, l'aereo da caccia e da intercettazione — normalmente tenuti negli arsenali — a periodi di tempo intermittenti e lungamente intervallati ed impiegarli come si deve.

Gli Svizzeri lo fanno e lo fanno bene, grazie alla grande passione ed abilità del corpo istruttori che, nel numero di 1.550 operano «a cascata», ma soprattutto grazie al grande amore per la libertà e per l'indipendenza del Paese.

(Da «Rivista Militare» novembre-dicembre 1983)